

SACCO DI ROMA / VATICANO

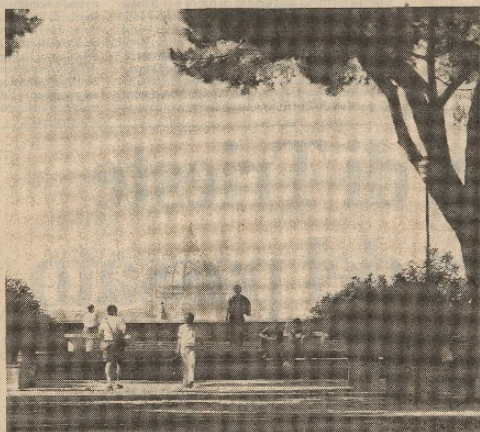
Una cogestione della capitale tra Stato italiano e Santa Sede non potrebbe che riproporre gli scempi degli

Un sacco di Roma targato Vaticano

La proposta Pannella dimentica l'Immobiliare

Nell'articolo di ieri intitolato «Un sacco di Roma targato Vaticano» mi è scappata una svista che va corretta. I soldi pagati nel '72 dalla Germania Federale alla Società Generale Immobiliare per l'acquisto di Villa Blanc non sono «molto meno» dei ventitré miliardi decretati da Ronchey per la sua acquisizione, ma, come tutti sanno molti di più, cioè ventotto (al valore attuale).

Antonio Cederna



La cupola di Michelangelo, simbolo del potere vaticano, vista dal Pincio

di ANTONIO CEDERNA

ROMA - Solo l'afa di agosto può spiegare la singolare proposta di Marco Pannella, una cogestione di Roma e dintorni tra Stato italiano e Santa Sede: dimenticando disinvoltamente quanto anni fa auspicava un'amministrazione comunale ispirata a quella del sindaco Nathan. Il prospettato condominio (pensato sembra soprattutto in vista di quella autentica calamità che sarà l'Anno santo del Duemila) non potrà che riproporre, aggravati e irreversibili, nefasti analoghi a quelli perpetrati nei decenni scorsi, con la connivenza delle forze reazionarie e clericali delle amministrazioni a guida democristiana, dalla Società Generale Immobiliare, braccio secolare del Vaticano: che ne deteneva il pacchetto azionario di maggioranza.

Diretta dall'architetto dei sacri palazzi, da un cameriere segreto e da un nipote del papa, Marcantonio Pacelli, essa è il protagonista del sacco di Roma dagli anni Cinquanta in poi. Coi suoi terreni (1200 ettari con le società collegate), strategicamente disposti in tutti i punti cardinali, riuscì a mandare a monte il piano faticosamente elaborato dagli urbanisti (Piccinato, Quaroni e altri) e a imporre la catastrofica espansione radiale: centrica, a macchia d'olio, la più confidente ai suoi interessi che se uno si batteva contro i progetti dell'Immobiliare a nord, veniva accusato di far «gli interessi di quello un altro», e viceversa (come capitò al sottoscritto che battendosi per la salvaguardia integrale della campagna ai lati della Via Appia Antica, che sta a sud, venne sospettato di favorire l'Immobiliare nel settore opposto).

La colata di cemento a Monte Mario

Non si contano le prevaricazioni del Vaticano contro ogni ragionevole progetto di assetto territoriale. Agli inizi degli anni Cinquanta l'Immobiliare cominciò a imperversare su Monte Mario dove ottenne variazioni per costruire quelle obbroscose montagne di cemento che sono Balduina e Belsito; per poi ottenere di far sparire il piazzale panoramico previsto dal piano regolatore in cima al colle, per costruire i 100.000 metri cubi dell'albergo Hilton: la più clamorosa operazione varata da una pubblica amministrazione a esclusivo favore di un privato. Memorabile quel che successe alla mezzanotte di venerdì 6 aprile 1956, ultimo giorno dell'amministrazione Rebecchini, quando il consigliere comunista Claudio Cianca esclamò: «l'Immobiliare paga bene deliberezioni come questa». Il tumulto fu grande (Tangentopoli non esisteva allora): e strano fu il commento dell'«Osservatore» romano: «secondo il quale i comunisti e l'opposizione in generale avevano «mostrato di aborrire tutto quello che è ecclesiastico e religioso». Ecclesiastico e religioso per il Vaticano era ovviamente la speculazione edilizia. Analfabetismo urbanistico e sprezzo di ogni elementare rispetto per ambiente e beni culturali hanno caratterizzato l'attività dell'Immobiliare (oggi finalmente defunta): basta osservare quell'aborto che è Villa Clara il palazzaccio costruito a ridosso delle Terme di Diocleziano dalle parti di via Cernaia. È arrivata addirittura a progettare un quartiere «di alta classe» fra i ruderi imponenti della Villa dei Quintili sulla via Appia Antica; ha distrutto una delle ultime ville patrizie sulla Nomentana, Villa Mecheri. E lo stesso si accin-

Il candidato sindaco e i cattolici Rutelli: «Allearsi è indispensabile»

Francesco Rutelli, il deputato verde candidato sindaco di Roma



ROMA (l.bar.) - Cogestione col Vaticano, revisione dei patti lateranensi, doppia cittadinanza per chi abita tra Roma e Viterbo. Una parte istituzionale ancora «accerba», dice Francesco Rutelli, ma di una cosa il candidato sindaco di Roma si dichiara sicuro, che la «suggerzione» del leader radicale fa centro per almeno due ragioni: perché mette a fuoco il mondo cattolico quale «risorsa indispensabile per Roma» e perché sottolinea l'importanza di un'alleanza esplicita col Vaticano in vista dell'appuntamento «fondamentale» del Millennario.

Quale tipo di alleanza, o noverole Rutelli?

«Il Millennario è obiettivamente un avvenimento di straordinaria suggestione e rilevanza, anche internazionale. E si può trasformare in una irripetibile occasione economica. Tutto questo mentre Roma vivrà una forte crisi sociale e occupazionale. Mi sembra dunque doveroso che l'amministrazione civile della città faccia il suo dovere, il che significa anche interloquire con altri soggetti che possano intervenire sul piano economico».

Sta pensando a iniziative cofinanziate?

«Ho messo al lavoro un gruppo di studio di esperti per approntare soluzioni innovative nei rapporti col Vaticano. Ma già ora si può immaginare la possibilità di mettere insieme strutture e capacità organizzative. Pensando esempio all'esperienza dell'Opera romana pellegrinaggi, che ogni anno gestisce l'accoglienza di milioni di turisti e che ha tra l'altro organizzato il raduno dei giovani cattolici a Denver, quello

che hanno chiamato «la Woodstock del papa».

E la revisione dei patti lateranensi?

«La proposta di Pannella finora prospettata, per gli aspetti istituzionali, in termini generici. È un'ipotesi che va approfondita sul lato tecnico. Certo oggi non esiste la possibilità di fare cessioni territoriali, e la pianificazione del territorio resterà saldamente nelle mani del Comune. Ma se qualcuno avanza proposte credibili io sono pronto a discuterne. E non mi scandalizzo affatto pensare a una revisione degli strumenti che regolano i rapporti tra Stato e Stato, per esempio per quanto riguarda il regime fiscale. A patto che la revisione dei rapporti economici sia vantaggiosa anche per la parte laica della città».

Parola d'ordine: collaborazione col Vaticano. Ma lei non crede che Roma abbia vissuto questa stagione, con i tanti sindaci d'appartenza appoggiati dall'altresponde del Tevere?

«Peggio: fino a sei mesi fa a Roma c'è stata una copertura improvvisa da parte dell'ufficialità vaticana nei confronti della più rapace e immorale macchina di potere che abbia governato la città. Peggio, quella degli ultimissimi anni, persino dei sindaci amici dei palazzinari degli anni Cinquanta e Sessanta. Questa pagina però si è chiusa e quell'errore grave è stato capito. Il mondo cattolico romano è una risorsa indispensabile sul piano sociale. Penso alla Caritas, alle comunità, agli scout, alle parrocchie che offrono sostegno agli emarginati. Tutto questo non si può assimilare al vecchio sistema di potere democristiano».



Claudio Petruccioli, dirigente del Pds

La cautela del pidessino Petruccioli «Ma a decidere resti lo Stato»

ROMA (g.m.b.) - Claudio Petruccioli, dirigente pidessino, non nasconde - davanti alla proposta di Pannella - il sospetto che sia una trovata pubblicitaria, un approfittare dell'assenza di notizie politiche per avere qualche spazio in più sui giornali. Ma è un ha assunto nella canonica agostana la dignità di un tema di dibattito e lo stesso Francesco Rutelli - candidato sostenuto dal Pds per il Campidoglio - ha contribuito a darle dignità. Dunque Petruccioli, pur conservando quel sospetto, accetta di ragionarci sopra. «Benché - precisa - non sia semplice valutare un'idea ancora indefinita nei contenuti».

Nelle linee generali è comunque chiara: Pannella propone un rapporto di collaborazione tra Comune di Roma e Vaticano in vista del Millennario della nascita di Cristo.

«Mi pare che, visto in questi termini, il problema posto da Pannella sia assolutamente reale: Roma è la capitale della cristianità, è una città che è stata segnata profondamente dalla presenza della Chiesa. E non parlo solo della storia, ma anche di vicende più recenti, come l'espansione urbanistica post-bellica. Un rapporto di collaborazione con la Chiesa può essere insomma utile».

A quali condizioni?

«Direi intanto che c'è una specificità di Roma, come di tutte le aree metropolitane del paese. Credo che nel dare alla città gli strumenti per affrontare i suoi problemi specifici, un capitolo potrà essere dedicato al rapporto col Vaticano. Si potrebbe pensare a una sede di collaborazione permanente. La prima condizione è che questo non determini alcuna confusione di ruoli. Quanto alla preparazione del Millennario, si tratta assolutamente di evitare, visto che mancano ancora sette anni, di introdurre una logica emergenziale. Insomma: non affrontarlo come se fosse un'Expo».

Lei prima ricordava che in un certo senso una «collaborazione» c'è stata negli anni del boom edilizio.

«Sì, ma quando parlo di collaborazione naturalmente non penso alle speculazioni, ai palazzinari, a uno sviluppo che non ha fatto bene né a Cesare né a Dio. Penso a un confronto anche permanente, anche istituzionalizzato, nell'interesse della città».

La crisi della Dc può facilitare questo rapporto?

«È uno dei temi dell'ultima relazione di Occhetto. Tutte le forze politiche dovrebbero ora farsi carico del rapporto con la Chiesa. Roma è il luogo dove questa nuova possibilità può essere meglio sperimentata».

Pannella ha ipotizzato che questa collaborazione si estenda anche oltre la città, fino a Viterbo, in un'area vasta che comprende un bel pezzo del vecchio Stato pontificio.

«La proposta non è stata precisata e ho difficoltà a entrare nel merito, mi voglio ragionare sulla delimitazione «geografica» del rapporto. Posso dire però che deve essere ben chiara la delimitazione istituzionale: va benissimo una collaborazione anche amichevole ma deve essere chiaro che sono comunque le istituzioni dello Stato italiano a dover decidere sullo sviluppo della capitale».

geva a fare con la fastosa Villa Blanc di cui tanto si è tornato a parlare in questi mesi. Nel '72 la vendette alla Germania federale che voleva radere tutto quanto al suolo e costruire la propria ambasciata nonostante il piano regolatore lo impedisse; molto brigò perché il Comune concedesse una variante (il piano regolatore considerava un semplice ostacolo da eliminare), ma una volta tanto fece fiasco. La Germania si ritirò e si fece restituire i soldi versati: molto meno, trasparenti, dei 23 miliardi attuali decretati da Ronchey per l'acquisto della villa e contestati inspiegabilmente dalla magistratura, col bel risultato che Villa Blanc corre il rischio di ritornare in mani private.

La proposta del laico Pannella (proprio mentre ferve il dibattito sul nuovo Concordato che prevede un'altra pericolosa cogestione, quella tra Stato e Santa Sede in fatto di beni culturali di appartenenza ecclesiastica) butta dunque all'aria quanto di meglio ha prodotto la cultura laica per un'amministrazione di Roma rispettosa dell'interesse pubblico. Qualcuno ancora ricorda il discorso che Leone Cattani fece al Convegno degli Amici del Mondo sui «spadroni della città» nel '56, seguito a quello sulle aree fabbricabili per iniziativa di Aldo Natoli; e quanto emerse dal processo Immobiliare - l'Espresso - causato da aver definito Monte Mario feudo dell'Immobiliare. E per chi vuole capire bene cosa è stato lo sfacelo di Roma in questi ultimi decenni sono a disposizione nei saggi i libri e gli interventi di Italo Insolera, Piero Della Seta, Leonardo Benevolo, Vezio De Lucia, Edoardo Salsano, Walter Tocci, e altri innumerevoli. L'unico momento di luce da parte cattolica fu il convegno sui «Mali di Roma» organizzato nel '74 dal cardinale vicario Ugo Poletti.

«Cancellata la vista del Cupolone»

La mezzadria tra Stato e Vaticano, è ovvio, non fa che ridare fiato ai seguaci di tutti i colori, ai magistrati comunali e ministri, che hanno disarticolato e svuotato di quanto c'è di buono la legge per Roma, approvata nel dicembre del '90. E che il Vaticano (che oltretutto è l'unica città del mondo avanzato che non abbia piano regolatore) non cambi lo dimostra una vicenda recente che ha interessato stampa, radio e televisioni di tutto il mondo. Pretende infatti di costruire un edificio che cancellerà l'unica visuale del complesso originario michelangiolesco formato da abside, attico, tamburo e base della cupola. Con arroganza i monsignori si rifanno all'esclusiva potestà e giurisdizione sovrana che il trattato del 1929 riconosce alla Santa Sede: fingendo di ignorare che l'oscuramento di quella rara visuale lederebbe gravemente il paesaggio, che è un bene tutelato dalla Repubblica (articolo 9 della Costituzione). Italia Nostra che da oltre un anno si batte accanitamente per sventare il pericoloso hascrito può riprese al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio perché intervengano in una questione che oltreché culturale è anche politica. Ma non ha avuto l'onore di una risposta. Intanto il programma per Roma capitale concede a Vicariato e Vaticano cinquantacinque centri parrocchiali nelle periferie, e la costruzione di un pontificio collegio internazionale sulla via Aurelia.